# Apprendistato: tante parole, ancora pochi fatti

di Lisa Rustico

Impegnati da mesi a dibattere la riforma "epocale" del lavoro, rischiamo di arrivare impreparati a un appuntamento decisivo per il futuro del nostro Paese: la scadenza, il 24 aprile, del regime transitorio dell'apprendistato. Il contratto – a tempo indeterminato – unanimemente riconosciuto da Governo, Regioni e parti sociali come il canale privilegiato per un qualificato inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, per preparare la forza lavoro delle imprese di domani, per contrastare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, per combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico, per sviluppare competenze e innovazione a supporto della competitività e della produttività del lavoro. Tante parole che, a meno di eccezionali sviluppi dell'ultima ora, resteranno ancora a lungo sulla carta. Infatti, dal 25 aprile si potranno assumere apprendisti solo nelle Regioni e nei settori che avranno provveduto ad aggiornare leggi e contratti in conformità alla normativa introdotta dal Testo Unico. Ebbene, tranne isolate eccezioni, il bilancio non è dei più incoraggianti ([1]): si contano sulle dita delle mani i casi di completo e conforme recepimento del decreto legislativo n. 167 del 2011. Dal 25 ottobre ad oggi, alle Regioni sarebbe toccato il compito di regolamentare i profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (art. 3), e dell'apprendistato di alta formazione e ricerca (art. 5), che consentono entrambi di acquisire un titolo di studio. Mentre alla contrattazione collettiva spettava la disciplina del professionalizzante (art. 4), da sempre il più utilizzato dalle imprese italiane.

Sul primo fronte, in seguito alla necessaria intesa firmata dalla Conferenza Stato-Regioni il 15 marzo, il Piemonte è stata la prima e unica Regione ad aver disciplinato l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (art. 3), con un'intesa siglata insieme alle Parti sociali il 10 aprile. Nessun altro intervento regionale, né per l'apprendistato di primo livello, né per l'apprendistato di alta formazione. Di questo ultimo, fortunatamente, l'inerzia delle istituzioni non comprometterà del tutto il funzionamento: sottoscrivendo apposite intese con le istituzioni formative riconosciute dalla legge (non solo le università), le imprese potranno assumere giovani in apprendistato di alta formazione, per conseguire un titolo di studio terziario, e in apprendistato di ricerca, per formare ricercatori in azienda. Nonostante questo spiraglio, si tratta di un vuoto particolarmente grave per l'Italia: l'apprendistato per la qualifica e il diploma, e l'apprendistato "alto", sintetizzando al meglio il binomio formazione-lavoro, avrebbero potuto rispondere in modo "innovativo" (imbarazza dirlo, a quasi dieci anni dalla loro introduzione) ai fabbisogni formativi dei giovani e alle richieste professionali delle imprese, troppo spesso incanalati su binari paralleli. L'apprendistato-scuola e l'apprendistato-università, da decenni funzionanti in (pochi) altri Paesi europei, avrebbero potuto colmare alcune lacune del nostro sistema scolastico e universitario, qualificando e innalzando le competenze dei giovani, e riconoscendo le imprese (forse non tutte) come

([1]) Per un monitoraggio sul regime transitorio e sullo stato di attuazione del decreto legislativo n. 167 del 2011 si rinvia al sito *www.fareapprendistato.it*.

legittimate e dignitose sedi formative. Una necessità tanto più urgente quanto più si considera la grave condizione delle masse di giovani che lasciano la scuola prima di acquisire un titolo, senza un lavoro, senza un'alternativa, senza una prospettiva. Un risultato che avrebbe altresì risposto al bisogno di migliorare i livelli di istruzione, espresso dalle famiglie, dalle imprese, dall'Europa. Del resto, la vivacità regionale non si è fatta apprezzare neppure per ciò che gli competeva in materia di apprendistato professionalizzante: con la delibera n. 41 del 3 febbraio scorso, il Lazio ha promosso l'unico intervento per la formazione di base e trasversale degli apprendisti di mestiere.
La contrattazione collettiva, invece, avrebbe dovuto regolamentare la formazione di mestiere del professionalizzante. Sono intervenuti alcuni dei più importanti settori dell'economia ma ancora molti mancano all'appello: primi fra tutti, gli studi professionali, con il rinnovo del contratto collettivo firmato a novembre 2011. A seguire. Le cooperative del settore socio-sanitario assistenziale-educativo e di inserimento lavorativo, la somministrazione di lavoro temporaneo, e il terziario, con gli accordi di Confcommercio e Confesercenti. Soltanto in questi casi, anche in assenza di offerta formativa regionale, si potrà assumere con apprendistato professionalizzante facendo esclusivo riferimento alla contrattazione collettiva.
Con o senza le novità della riforma Fornero terminerà tra pochi giorni una fase in cui quelli che hanno speso tante parole sull'importanza dell'apprendistato per i giovani in Italia, ripetutamente chiamando in causa l'efficienza dell'esempio tedesco, austriaco o svizzero, potevano decidere per il decollo di uno strumento che, come hanno detto più volte, è tanto importante per il futuro del Paese.